Anno XXXIII — Sabato 22 Aprile 1899 — Conto corrente con la posta — N. 95

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

IL CONGRESSO DI PADOVA

Ho letto l'articolo inserito in questo giornale del 18 c. m. dal chiarissimo mio amico M. P. C.... che porta lo stesso titolo e l'approvo in massima. Ma per seguirlo nei riguardi del Congresso di Padova e delle sue deliberazioni, credo sia opportuno riflettere che si trattava di un convegno antipellagroso e che nelle sue deliberazioni dovevano trovarsi in contrasto in qualche punto l'igiene e l'economia; di fatti il congresso votò due argomenti di cura radicale preventiva: regolare la coltura del cinquantino e del quarantino, e la fondazione dei forni rurali autonomi. Era naturale che contro la votazione dell'oggetto primo sorgesse una parola di opposizione, che per la sua gravità potrebbe trovare nel Legislatore stesso una difficoltà nell'approvarla. Ma di mezzo vi è il detto «a estremi mali, estremi rimedi» e il rimedio che accontenti e proprietario e il pellagroso c'è, ed eccolo:

Ho fatto coll'aiuto della Prefettura una statistica dei pellagrosi relativa al 1878 che il Lombroso chiamò «più bella e curiosa finora redatta in Italia» che risolve tutti i quesiti relativi alla Pellagra. Ho in essa classificati i pellagrosi *anche* secondo la loro condizione e trovai che dei 3964 pellagrosi: 2063 erano sottani, 1063 piccoli proprietari e 838, ossia un quinto del totale, affittavoli, (mezzadri ossia obbligati,) artieri di campagna nessuno; e li ho descritti come segue; a pagine 13 del mio volume la «La Pellagra» 1887.

«In Friuli vi sono tre classi di con» tadini:

«1. Il *colono* (mezzadro, affittavolo) » meno sciagurato degli altri, perchè » ad esso provvede la colonia e perchè » ordinariamente ha padroni agiati e » umani. Tra cotesti padroni, chiamati » comunemente *possidenti*, ve ne sono » di quelli che, pur soggiacendo a tutti » i carichi e sopportando tutte le cala» mità a cui va soggetta l'agricoltura » da quasi un trentennio, non accreb» bero mai d'un centesimo l'affitto ai » loro coloni. Ma purtroppo ve ne sono » altri i quali, economicamente scon» certati, per salvar sè stessi gravano » la mano sui dipendenti, accrescendo » il fitto in misura sproporzionata alle » rendite del terreno e costringendo » così i coloni ad una vita assai mi» sera.»

Io credo adunque che il proprietario friulano, che non è latifondista, che fa solo, escludendo affatto i così detti fittabili uso Lombardia, e vive a contatto diretto coi propri coloni, provveda da sè ai loro bisogni. E se dopo 21 anni, la Commissione Provinciale nostra, nel compilare le sue future statistiche, vêrificasse anche la condizione dei pellagrosi, come ho fatto io, troverebbe ridotto anche quel *quinto* a minimi termini; perchè nel Friuli il proprietario lavora e progredisce, ad onore del vero assai!

«2. Il *piccolo proprietario*, il cui » avere consiste tutto in qualche per» tica di terreno, ed in una stamberga » costruita nel villaggio e più spesso » su qualche ritaglio di terreno incolto » (beorcie), tra le vie campestri. In caso » d'annata cattiva, si trova a un di» presso nelle identiche condizioni del » *sottan*».

Ecco qui incomincia il bisogno reale occorre l'abolizione delle prediali minime, il forno rurale autonomo come cura preventiva e la cucina gratuita o economica come cura repressiva, perchè questi nel contigente dei pellagrosi figurano per più di un quarto.

«3. Il *sottan* ossia il disobbligato, » che è quel villico che tiene a pi» gione un qualunque tugurio, cui rare » volte fa appendice un bocconcello di » terreno. Costituisce il contingente dei » giornalieri, perchè lavora le terre » altrui e l'opera sua è retribuita a » giornata. Se può alleva un suino, » cogli escrementi del quale ingrassa le » poche zolle e coll'importo ricavato » paga la pigione. Quando gli riesce a » mantenere una pecora od una o due » capre, può dire di appartenere alla « aristocrazia della sua casta. Si pro» cura il combustibile raccogliendo le » radici del granoturco, ed i rovi e sar» menti lungo le siepi delle strade».

Questi figurano nella coscrizione dei pellagrosi per più della metà e qui s'impongono specialmente i provvedimenti alimentari suggeriti per i piccoli proprietarî, e conviene con altri mezzi procurar loro lavoro, ciò che col progredire dell'industria e dell'agricoltura nel nostro Friuli si è già bene iniziato. Occorrono pure provvedimenti per sottrarli all'usuraio e bisogna fare che possano vivere meglio spendendo meno.

«Tutte tre queste classi di contadini » mangiano polenta di granoturco e » sono funestate dalla pellagra.»

Questo è il punto doloroso che costrinse il Congresso di Padova a far voti per l'abolizione del maiz cinquantino e quarantino come alimento umano.

Si renda obbligatorio per tutti i Comuni infetti da pellagra il R. Decreto 23 marzo 1884 N. 2088 e si municipalizzi il pane, ed allora saranno conciliati i due interessi opposti: quello dell'igiene *a ragione* voluto dal Congresso di Padova, e quello della libertà del proprietario *non a torto*, patrocinata dal comm. *co. Mantica.*

E che nel Friuli si progredisca verso il meglio del contadino povero lo prova il fatto che mentre nel 1881 i pellagrosi erano 7800, nel 1898 scesero a 1965. E mi consta che il Governo sta studiando l'argomento per guidarci a miglior porto ancora!

Un tempo c'erano dei vecchi brontoloni che volevano dormir tranquilli e c'erano dei vispi giovani che volevano schiamazzare le notti intere, e allora la classe dirigente per conciliare le due pretese esagerate, emise un disposto, con cui lo schiammazzo deve cessare alle 10 pom. e a quell'ora principiare la tranquillità. Ecco adunque, come vennero accontentate due età differenti di vita; e così, in tutte le questioni, un poco ceda l'uno, un po' sacrifichi l'altro e le cose si accomodano, evitando odiosità e conflitti.

Chiudo, facendo i dovuti elogi al congresso di Padova che votò, senza discussione, l'ordine del giorno proposto dalla Rappresentanza di Belluno che suona *approvazione al forno rurale autonomo* come mezzo per prevenire la pellagra; e non posso non ammirare la franca dichiarazione lanciata al Congresso dal Presidente della Commissione friulana che colle locandelle sanitarie non si estirpa la pellagra, ma che, come noi vecchi pellagrologhi, gridiamo da un quarto di secolo, occorre dell'altro. Occorre ciò che abbiamo sopra esposto!

Giuseppe Manzini

I REALI IN SARDEGNA

Al Golfo degli Aranci

Sassari 21. I Sovrani partirono alle 9 per il Golfo degli Aranci.

Ozieri, 21. I Reali scesero alle ore 10 alla stazione di Fraigas dove furono ricevuti da grande folla festante. Essi proseguirono in vettura per Ozieri. Facevano ala e poi scorta d'onore alla vettura reale 400 cavalieri sardi. Il corteo produceva un effetto stupendo.

Alle 12.16 partirono per Tempio.

Tempio, 21. — I Reali sono giunti alle 15.40 e furono ricevuti da tutte le autorità, e si recarono al Municipio, ove vi fu il ricevimento.

Alle 17 i Reali partirono per il golfo degli Aranci.

Golfo degli Aranci 22. — Il treno reale giunse alle ore 8.30. I sovrani furono vivamente acclamati da grande folla e recaronsi sopra una lancia a bordo del *Savoia*. Le navi delle squadre italiana e inglese erano splendidamente illuminate.

Domani alle 9.30 i Sovrani passeranno in rivista le squadre italiana ed inglese, disposte su quattro linee.

La disgrazia di Cagliari

Roma, 21. — Il ministro Baccelli dispose perchè vengano accordati alcuni sussidi alle famiglie delle allieve presso la Scuola normale di Cagliari, che rimasero vittime della disgrazia avvenuta mentre i Reali partivano da Cagliari.

Il ministro si è riservato di indagare le eventuali responsabilità del personale dirigente la Scuola, dopo la inchiesta giudiziaria.

Corte d'Assise

Processo per omicidio volontario

contro Enrico Metz di Villutta

Udienza del 21 aprile

Presidente comm. Vittorio Vanzetti consigliere della Corte d'Appello di Venezia; Giudici Triberti e Cosattini; Cancelliere Raimondi; P. M. il cav. Specher sostituto procuratore generale.

Accusato Enrico Metz di Villutta di Chions per omicidio volontario in persona di Giacomo Mio.

Difensori avvocati Girardini, Bertacioli e Barbasetti.

Parte civile, per Giovanni Maria Lena di Villutta nell'interesse della minorenne sua figlia Anna, fidanzata dell'ucciso Giacomo Mio, avvocati Cerutti di Venezia e Caratti di Udine.

Periti: cinque di accusa, dottori Vittorio Fiorioli Della Lena, Pietro Lenardon, Ugo Lippi, Desiderio D'Andrea e Gino Canor; uno di parte civile: prof. Guido Cavazzani, e tre di difesa: prof. Lorenzo Trepin, dott. Giuseppe Pitotti e prof. Arrigo Tamassia.

Testimoni: 39 di accusa, 6 della parte civile, 63 della difesa; totale 108.

—

La sala è sempre affollata.

Continuano i testimoni.

Milanese Giov. Battista

guardiano campestre.

Andava in casa del Metz mandato dai suoi principali Loro; fu trattato sempre bene; sa che è un buon uomo e caritatevole.

Milanut Giovanni

falegname.

Sa che il Metz faceva carità ai poveri; non può dire che bene di lui.

Canton Antonio

contadino, mezzadro del Metz.

Il Metz è un buon uomo; nelle disgrazie sue famigliari fu aiutato e ben trattato. Sa che faceva molta carità.

Cortese Osvaldo

fabbro ferraio.

Conosce da 30 anni il Metz; non può dire che bene di lui, fu pagato sempre generosamente. Sa che col co. Giacomo Sbrojavacca non andava d'accordo, perchè veniva provocato ed insultato. Anzi voleva fare una querela.

L'accusato narra come stanno le cose e cita l'avv. Barnaba che aveva anche steso la querela.

Scagnetti Francesco

fu gastaldo del Metz.

Fu sempre trattato bene, non come un dipendente, ma come un famigliare. In una disgrazia che ebbe fu aiutato. Era caritatevole coi poveri e fu anche il teste incaricato dal Metz di somministrare aiuti.

L'accusato dice che il suo povero padre lasciò per oltre 100 mila di crediti dei quali non riscosse neanche un centesimo. Il teste conferma.

Andrean Luigi

contadino di casa Metz.

Da 50 anni che è alle sue dipendenze non ebbe mai a lagnarsi del suo padrone che è un buon uomo, caritatevole.

Tramontin Pasquale

dipendente del Metz non ebbe mai che bene; dice anche che è «una perla de paron»; non ebbe bisogno di aiuti perchè aggiunge «me son rangià solo». (Ilarità).

Sfreddo Angelo

dipendente del Metz.

Dice: «Son sta trattà sempre benon» fu aiutato e sa che è uomo caritatevole. Dunque non può dire che tutto il bene possibile.

Valvassori Giovanni

da Sesto, contadino.

Certo Calligari aveva fatto un danno in un bosco del Metz e rubò delle legna per un importo in complesso di 100 lire. Andò assieme nel bosco col Metz e trovò il Calligari con altri due e li fermarono. Fu sequestrata la scure; il Metz disse al Calligari che venisse a prenderla a Villutta, ove si recò e fu perdonato.

Gerardazzi Santo

oste e affittuale del Metz.

Fu anche suo gastaldo per due anni. Si licenziò per una questione di 25 lire; in complesso dice bene del Metz anche questo teste.

Vicenzutti Antonio

ufficiale di posta.

Trovò sempre il Metz giusto, onesto, caritatevole. E' uomo caldo, ma buono se lo lasciano in pace.

Bertolini dott. Giov. Battista

avvocato di Portogruaro.

Il Metz fu suo cliente. Lo trovò sempre conciliativo; lasciato stare, non fa niente a nessuno.

Ha sentito a dire che il Giacomo Mio aveva un cattivo temperamento, tanto è vero che il Sindaco Cattaneo diede pessime informazioni sul suo conto che mantenne in onta fosse stato officiato a rettificarle.

Gasparotto Domenico

Ebbe sua moglie ammalata ed il Metz gli mandò del vino.

Strazzabosco Domenico

oste a Villutta.

Il Mio Giacomo era un buon figliuolo; suo fratello piuttosto.... Ed il teste non si spiega più di così.

Pitton Antonio

consigliere comunale di Chions.

Conosceva i Mio; di Giacomo non può dir niente.

Bellot Giuseppe

contadino di Tajedo, ora militare.

Fu della compagnia che cantava nella sera del 7 settembre. Ripete la storia della passeggiata. Il teste era fra quelli che tornavano indietro; Giacomo Mio era distante. Sentirono i colpi mentre cantavano, allora fuggirono. Non sentì nessuna parola; altro che i colpi. Non vide il bastone.

Si legge la sua deposizione scritta.

A questo punto il giurato Zanelli si alza e domanda di parlare. Egli vorrebbe interrogare su alcune circostanze quei testimoni che facevano parte della comitiva, nella quale c'era il Giacomo Mio, la sera del fatto, ma domanda che vengano interrogati separatamente.

Le domande sarebbero queste: a che distanza erano i testi dal Metz; se alla vista del Metz quando l'hanno incontrato hanno detto: è qua il Metz; se in quel momento il Mio era in riga cogli altri compagni.

Il Presidente fa allontanare i testimoni e poi li chiama uno alla volta.

Il Rigo dice che era alla distanza di 50 metri; che nessuno ha detto: «xe qua Metz»; che il Mio era in riga coi compagni.

Il Turchetto dice che era alla distanza di 25 passi: che nessuno parlò quando videro il Metz; che il Mio era sempre assieme, ma che al momento era rimasto un po' indietro.

Il Presidente richiama il Rigo su questa circostanza che è rilevata anche dall'avv. Girardini.

Il Basso dice che il Mio era in riga, ma che poi rimase indietro; che il Metz fu veduto dalla comitiva alla distanza di quattro, cinque passi; che non è stato detto niente.

L'accusato si alza per assicurare che fra la comitiva era un piano preparato.

Il Rossit dice che non vide il Metz.

Il Bellot dice che il Mio non era in riga, ma era distante di sei o sette passi; che si accorse del Metz alla distanza di otto o dieci passi, che non fu pronunciato il nome del Metz.

A questo proposito rileggesi il rapporto del sindaco di Chions, e l'avv. Bertacioli contesta la deposizione del Rigo che sarebbe in contraddizione con detto rapporto.

Il Presidente conchiude che l'importante è questo: qualcuno della comitiva ha detto: «xe qua Metz»?

Rigo. Nossignor.

Si richiama l'avv. Galeazzi che dice di non aver avuto altri rapporti col Metz, altro che quelli che corrono fra avvocato e cliente.

Interrogato dal Presidente sulla fama dei conti Sbrojavacca, dichiara che quella famiglia è la più onesta e la più rispettabile; nessuno al mondo oserebbe discuterla. Ciò dice quantunque attualmente non sia in rapporti cordiali coi conti Sbrojavacca.

Avv. Bertacioli. Eppure l'avv. Galeazzi ha fatto contro di essi una querela per ingiurie in danno della propria signora!

Teste. Davvero che mi dispiace che si nomini qui la mia signora.

Avv. Bertacioli. La sua signora qui non c'entra: non ho fatto che constatare una circostanza che sarebbe in opposizione a quanto disse l'avv. Galeazzi.

Pres. La questione della querela fu accomodata e quindi non è il caso di parlarne più.

Il Presidente fa dar lettura delle informazioni sul conto di Giacomo Mio.

Il sindaco di Chions dice che godeva fama buona, di carattere mite, non proclive alle percosse.

Il sindaco di Cinto Maggiore invece lo dipinge incline ai litigi ed alle violenze.

Le fedine criminali lo attestano incensurato.

Sull'accusato Enrico Metz il sindaco di Chions informa che fu militare volontario di pessima fama, di condotta riprovevole e proclive ai reati di violenza.

Il sindaco di Maniago dice che il Metz manca da quel Comune da 30 anni; sapeva però che ivi partecipò ad una rissa e che è conosciuto di carattere violento. Fu anche sospettato di avere ucciso il padre e sentì a dire che in causa di maltrattamenti alla moglie, ne fu giudizialmente separato.

I carabinieri informano che il Metz tiene in casa quattro donne che non sono cameriere, ma sue drude, che ebbe un figlio dalla Pascotto e due figlie dalla Pavan. In casa poi fra le drude succedono sempre battibecchi e scene.

Anche il sindaco Sbrojavacca conferma queste circostanze.

Leggesi un rapporto dal quale risulta che il Metz accusato di lesioni in danno Tesolin e di subornazione di testimoni venne assolto.

Il certificato penale di Enrico Metz

Leggesi il certificato penale a carico di Enrico Metz, dal quale emerge quanto segue:

Sentenza 3 luglio 1865 del Tribunale di Milano, mesi due di carcere per ferimento volontario;

Sentenza 16 aprile 1866 della Corte d'Appello di Milano, mesi 6 di carcere per ferimento volontario e lire 150 di multa per porto d'arma senza licenza;

Sentenza 14 luglio 1866 del Tribunale di Udine, anni uno di carcere duro per violenza pubblica. La Corte d'Appello lo assolse del reato ascrittogli e lo condannò a mesi otto di carcere per grave lesione corporale;

Sentenza 24 ottobre 1866 della Pretura di Spilimbergo, giorni 15 di arresto per porto d'arma vietata e per offese ai reali carabinieri;

Sentenza 7 giugno 1870 del Tribunale di Venezia che conferma parzialmente, riforma e rettifica quella del Tribunale di Udine 11 aprile 1870 e condanna il Metz a mesi 18 di carcere duro per pubbliche violenze e porto d'arma senza licenza;

Sentenza 19 marzo 1871 del Tribunale di Udine confermata in appello, anni due di carcere duro per pubbliche violenze ai reali carabinieri e porto d'arme senza licenza;

Sentenza 8 ottobre 1875 del Tribunale di Treviso, mesi otto di carcere per il reato art. 262 C. P.

Sentenza 16 gennaio 1882 del Tribunale di Venezia, mesi tre di carcere ridotti in appello a mesi uno per sottrazione di cose oppignorate;

Ordinanza 28 febbraio 1887 del giudice istruttore presso il Tribunale di Pordenone di non luogo a procedere stante recesso, per diffamazione, art. 570 C. P.;

Sentenza 12 febbraio 1890 della Corte di Appello di Venezia di non luogo a procedere stante recesso, per stupro;

Ordinanza 30 giugno 1893 della Pretura di S. Vito di non luogo a procedere stante recesso per minaccia art. 156 C. P;

Ordinanza 15 febbraio 1894 della Pretura di S. Vito di non luogo a procedere stante recesso per corruzione di minorenni art. 335 C. P.

Leggesi una lunga sentenza in data 29 luglio 1881 che decreta la separazione legale di Enrico Metz dalla mo-

glie Carlotta Buttazzoni, in causa del marito.

I motivi della sentenza enumerano gli atti di brutalità del Metz verso la moglie, al punto che il padre dello stesso scrisse due volte al padre della Carlotta perchè venisse a riprenderla e condurla in famiglia sua onde sottrarla alle sevizie del marito. Per le quali ben quattro volte furono separati di fatto. Il Metz minacciava, ingiuriava e percuoteva di continuo la moglie. Oltre ai molti testi anche la madre dell'Enrico Metz attestarono le brutalità.

La sentenza, pronunciante la separazione ed ordinante che la figlia del Metz coabitasse colla madre Carlotta Buttazzoni, in vista della sostanza del Metz, la cui rendita ammontava a 60 mila lire nette all'anno, assegnò, a carico del marito, la corrisponsione di 15 lire al giorno alla moglie e lire 5 al giorno alla figlia, oltre al pagamento di tutte le spese.

L'accusato protestà contro la sentenza, dicendo che sono tutte esagerazioni di gente che gli vuol male ed in prova dice che nel 1884 la moglie aveva interessato l'avv. Barnaba per una riconciliazione.

Le parole dell'accusato sollevano rumori.

L'avv. Bertacioli dichiara che non è il caso di rumoreggiare e presenta una sentenza 8 ottobre 1876 del Tribunale di Treviso che vien letta, colla quale il Metz viene assolto in un processo intentatogli dalla moglie. Nei motivi il Tribunale riconosce l'animo generoso del Metz e come durante la sua prigionia si fosse riconciliato colla moglie ed avesse dato prove di affetto verso la medesima.

L'accusato comincia a parlare, ma l'avv. Bertacioli l'interrompe, al che il P. M. protesta vivacemente. L'avv. Bertacioli alla sua volta dice che non ha bisogno che il P. M. gl'insegni a far il difensore; il Presidente interviene, come sempre, a calmare gli animi.

Un altro incidente sorge a proposito dell'uscita dalla sala del teste Rossit, ma anche questo non ha seguito essendosi chiarito che il Rossit ha salutato due testi che rimanevano d'essere uditi nel corridoio mentre andava alla latrina. Anche qui il Presidente pronuncia opportune parole di pacificazione.

Si richiama il dott. Toffolutti per sentirlo sulla storia del boaro, che morì per aver mangiato delle pannocchie. Il medico dichiarò che quando fu chiamato il boaro era moribondo e non gli occorreva che il prete. Era ammalato da due o tre giorni e morì per gastro-enterite.

P. M. Perchè dunque l'accusato non ha chiamato prima il medico?

L'accusato dice ch'egli non vi era obbligato ma il P. M. fa una certa esclamazione che irrita l'accusato che si richiama al Presidente per non essere provocato dal P. M.

L'avv. Girardini gli dice: « Ma el tasa, nol vede che i fa aposta? »

Il dott. Toffolutti vorrebbe dire qualche cosa a proposito del resoconto della « Patria del Friuli », ma il Presidente lo licenzia dicendo: « Per l'amor di Dio, non parliamone; se anche a me ha dato 66 anni! »

Si assumono poi altri due testimoni, gli ultimi, Gio. Maria Bagnariol ed Angelo Gasparotto detto Gasparottin, che facevano parte della comitiva nella sera del 7 settembre, i quali dichiarano che sentirono tre colpi di revolver. Il Bagnariol dice che furono Rossit e Gasparottin a dirgli di aver udito le parole del Metz: « anzi te mazzo » o « te copo »; il Gasparottin dice di averle udite lui stesso.

L'avv. Bertacioli vorrebbe interrogare quest'ultimo, ma il Presidente dice che non lo permette perchè nessuno ha il diritto di interrogare i testi chiamati pel suo potere discrezionale.

Anche l'accusato vorrebbe parlare ed il Presidente glielo impedisce per lo stesso motivo. L'avv. Bertacioli protesta e vuole sia messo a verbale, ciocchè viene eseguito per ordine dello stesso Presidente.

Chiusa l'istruttoria alle 3 1[2 cominceranno le arringhe.

Udienza pomeridiana

Si comincia alle 3 3[4.

Prima delle 3 1[2, ora fissata dal Presidente per riprendere l'udienza, la folla, che comprende tutte le classi sociali, invade gli accessi della Corte d'Assise sia presso l'ingresso ai posti riservati, sia presso quello al riparto libero.

All'aprirsi delle porte, la folla rumoreggiante e furiosa come onda irrompente si riversa guadagnando le scale e facendo un grande fracasso. La ressa si fa sempre più minacciosa e quasi pericolosa; mercè i provvedimenti presi dalla forza pubblica, cui presiede lo stesso capitano dei carabinieri, non avvengono inconvenienti di sorta.

Nei posti riservati si vedono parecchie signore e signorine; si notano avvocati, notabilità, insomma un complesso che dà una straordinaria solennità e diciamo pure spettacolosità alla sala delle Assise in questo processo che, nonostante è volgarissimo.

Ma, per la qualità, notorietà e posizione economica dell'accusato, per l'importanza degli Avvocati della accusa come della difesa, che vi prendono parte; per il lusso di testimoni e di particolari che abbondarono in questa causa; la curiosità pubblica venne assai eccitata anche per le molte esagerazioni che si divulgarono, ed ora che siamo al principio della fine la curiosità è naturalmente portata al massimo grado.

La Corte entra alle ore 3 e 3[4 e si fa un completo silenzio

Il Presidente dà la parola al rappresentante della Parte Civile avv. comm. Cerutti.

L'arringa dell'avv. Cerutti

Esordisce dicendo che ama le argomentazioni e quindi lascia il prologo che considera inutile ciancia ed entra in argomento.

Il Metz è accusato di tre reati: di percosse e minaccie in danno di Giacomo Mio; di averlo nella sera susseguente ammazzato; di detenzione d'arma.

Di quest'ultimo non si occupa e per sbarazzare la folla di testimoni, fa la conoscenza dei due personaggi del dramma.

Chi è Giacomo Mio? Chi è Enrico Metz? Il Mio era un giovane ventiottenne, robusto, educato alla scuola dell'esercito che gli ha giovato più che ad altri. Era caldo, ma di parole e non di fatti. Dal Sindaco di Chions all'accusato, tutti l'hanno dipinto così.

Confuta le informazioni del sindaco di Pramaggiore sul Mio. La difesa non è riuscita a presentare fatti sul suo conto per farlo sfigurare. L'alterco col Marco Breda a parole è uno di quelli che sono frequenti nei mercati; l'incidente Campagnol si riduce al punto che questi era ubbriaco.

Chi è Enrico Metz? Avete udito la parola stereotipata della legione di testimoni tutti da lui dipendenti; industriali o che avevano con lui rapporti d'affari, i quali dissero che è un buon uomo, caritatevole, e che non toccato è una perla. Di queste esagerazioni avrete fatto la debita giustizia ed io non controporrò altri fatti. Dirò solo che il pazzo non commette sempre pazzie e così anche la canaglia, insieme alle nefandezze commette qualche atto buono.

Invoca una testimonianza, cheneanche l'accusato potrà intacciare: il suo certificato penale, senza le altre procedure finite con recessi che egli era in grado di poter ottenere. Restano le condanne che dimostrano la ferocia dell'animo suo. Invoca la testimonianza del co. Sbroiavacca inattaccabile; invoca la testimonianza di sua madre elevata contro la nequizia del figlio suo; la sentenza di separazione dalla moglie per colpa sua ed enumera le sevizie del Metz contro la sua consorte; codeste sevizie furono testimoniate dalla madre sua!

Uomo senza cuore, prepotente, violento, amante delle sevizie, delle barbarie contro i suoi perseguitati, non potrà lavarsi colle piccole offerte fatte all'Ospitale.

Dal letamaio della sua casa che venne qui a deporre si occuperà ben poco; quanto gl'impone la necessità.

Esamina il primo fatto del 6 settembre. Dice come lo racconta il Metz, appoggiato dalle deposizioni delle sue odalische che escludono il pugno e lo schiaffo. Ma all'udienza le 5 lire di multa diventano una « sberla ». E sentite la scusa dell'accusato: si vergognava di dirlo prima; lui! Ha capito dopo che sarebbe stata una stupidaggine il negare una circostanza luminosamente dimostrata; era stoltizia negarle. E lo fece anche per giustificare la violenza subita la sera dopo.

Ma Giacomo Mio riferì a tutti che non soltanto aveva avuto le percosse, ed aggiunse che venne minacciato colla rivoltella.

Metz invoca la testemonianza delle sue donne. Ha dato la « sberla » perchè Mio preparavasi a percuoterlo colla frusta. La Basso intese le frasi del Mio: « A mi galantomo fermarme colla pistola ». Ecco a prova del fatto, dati anche i precedenti del Metz.

Viene alla seconda parte del fatto. Il Mio va a casa, sentiva il bruciore, sentiva il sangue divampare, aveva bisogno di uno sfogo. Le donne di casa sua tentano frenarlo. Cosa fa? Va davanti casa Metz e continua ad imprecare: caratteristica la frase: « spojate nudo e vedaremo chi la vincerà. »

Questa frase dice che il Metz adoperava nelle sue prepotenze le armi; quindi significava che il Mio voleva misurarsi col Metz pari a pari. Metz non intese le voci del Mio; fu la graziosa ancella che lo informò ed allora andò alla finestra. I prieghi delle sue donne lo fecero restare a letto.

Il Mio ha pensato di prendersi una vendetta da persona civile; si reca dai carabinieri di S. Vito per sporgere querela, ma questa per le circostanze ben note andò in fumo. In quel giorno naturalmente il Mio non era di lieto umore.

Alla sera esce di casa e da qui comincia il dramma. Si trova cogli amici: Metz spara i colpi di revolver, uno lo uccide.

Esamina la difesa del Metz. Egli dice: «Per mia fortuna e sfortuna lo go mazzà ». Due colpi ho sparato in aria, il terzo accidentalmente colpì il Mio. Il sistema defensionale del Metz è duplice, è contradditorio, perchè dopo dice che si è difeso per salvare la propria vita.

La legittima difesa non può essere invocata che da chi è in imminente pericolo: o tu, o io.

Quindi involontario il primo, volontario il secondo: ecco i due sistemi di difesa dell'accusato.

Dalla disamina di tutte le circostanze i giurati decideranno se Metz è stato costretto ad uccidere o se sia stata una accidentalità.

La P. C. passa ad esaminare le circostanze. Nella sera del fatto Mio non nomina il Metz, è in zoccoli, in maniche di camicia, senza bastone. Ciò è indubitato.

Metz uscì di casa con bastone e con rivoltella. Nel primo interrogatorio dice che il bastone era stato rubato in casa sua dal Giacomo Mio. All'udienza la cosa cambia aspetto. Dice: « ero intontito quando fui interrogato » e viene la storiella del bastone bianco e del bastone nero.

Si capisce la variante da lui fatta dopo chiusa l'istruttoria e cioè quando ne venne a sapere i risultati. Il Naressi aveva raccolto il bastone che riconobbe del suo padrone: la Pascotto aveva ammesso di avergli consegnato quel bastone ed ecco quindi venirne la aberrazione, l'allucinazione. La rivoltella non poteva negare di averla.

Quale era la disposizione d'animo dei due?

Il Mio s'era acquetato: il Metz uscì dalla villa coll'animo non dimenticante le invettive del Mio nella notte precedente. Quell'uomo lì non poteva perdonarle e l'oratore ne dice le molteplici ragioni. Esce di casa correndo col pensiero al Mio e lo dice lui nel primo interrogatorio, nel quale ammette di essersi armato di revolver. Dopo cerca rimediare a questa confessione dicendo che era solito armarsi. E' una nuova bugia da aggiungersi alle altre. E' assodato *ex ore suo* che uscì di casa armato in relazione al fatto medesimo.

Come s'incontrarono? I testimoni, quelli della comitiva, lo hanno detto, quantunque variamente sulle distanze: ciocchè è facilissimo e dimostra il perchè. E' certo che a non molta distanza il Metz fu visto, lasciato passare, la comitiva continuando a cantare; il Giacomo Mio si è fermato e deve averlo visto improvvisamente come anche il Metz il Mio.

Come vennero alle prese? Fu il primo Metz od il Mio? Testimoni non ne abbiamo, perchè gli amici si sono voltati quando intesero gli spari. Deve supplire la logica. Credete più probabile che Mio giovanotto onesto, buono, in atteggiamento di non andar incontro a lotte, egli che non aveva parlato di Metz, che lo vede col bastone, che non dimenticava la scena della sera precedente, fosse così sventatamente audace di affrontare il Metz?

O non trovate più naturale che questi, uomo violentissimo, che non poteva perdonargli la scena precedente, non trovate più umano, più verosimile, più logico che egli abbia detto: « ah sei quì, e ti darò la lezione? »

Sia che si azzuffarono assieme, sia che il Mio sia stato il primo: il dramma fu repentino: lo dicono i testimoni. Dunque gli spari avvennero nello spazio che correva perchè Metz raggiungesse Mio. Fu una scena, immediata, istantanea. Ed allora è dimostrato che non è vero tutto ciò che narrò il Metz sulle parole « lasseme, lasseme », sull'implorare la vita: tutto ciò è bugia, è invenzione anche perchè mancava il tempo perchè ciò avvenisse.

Il grido di soccorso è istintivo in chi è nel pericolo; e di grida di soccorso non abbiamo niente.

Il Metz lo ha inventato, lui che conosce il Codice penale più di qualche avvocato. Ma i cantanti non lo sentivano e questo è giusto. Ma gli altri tre che s'erano distaccati e non appartenevano ai cantanti udirono niente, ma anzi intesero altre parole.

Dopo ucciso il Mio, Metz chiama Turchetto e gli dice di essere stato aggredito, che aveva gridato « lasseme, lasseme » e in quel momento Turchetto dice di sì. E così fa in casa Basso e per paura tutti dicono di sì. In casa propria il Metz ripete al Turchetto le interpellanze anche in presenza dei carabinieri. Dava l'imbeccata di ciò che voleva che costoro dicessero. E tutti confessarono dopo che l'avevano detto per paura.

Quando si ha bisogno di creare artificialmente testimonianze, quando si ha bisogno di chiamare la Basso in casa per farle dire quello che non poteva dire e non disse, come si può venire ad implorare di essersi difeso per necessità di vita, mentre con un solo grido si sarebbe potuto salvare?

—

L'oratore domanda 5 minuti di riposo.

—

Riprendendo l'arringa l'avv. Cerutti, ricorda il movimento delle donne di casa Metz, direttrice del serraglio la Pavan.

La Basso è il spiraglio da cui si intravede tutta la montatura defensionale.

Viene ai colpi di rivoltella. Dice il Metz di essere stato aggredito dal Mio, percosso, cercò difendersi col bastone, ma gli scivolò di mano disgraziatamente e cadde. Percepì anche il suono della caduta del bastone! Continuando l'altro a percuoterlo senza volerlo passò la mano sulla canna del revolver alla quale al momento non pensava. Disse: « devo estrarre, devo sparare, ma non avevo la licenza », senonchè sentì un altro colpo alla testa, la toccò e aveva la mano intrisa di sangue. Allora sparò in aria, e continuando ad essere percosso, sparò un secondo colpo e poi un terzo.

Sappiamo che i colpi furono sparati vicino al Mio. Orbene una deposizione importantissima è quella di Francesco Rigo, primo ad accorrere, il quale vide al primo sparo il Mio a retrocedere.

Dico ad Enrico Metz, facendo tutte le concessioni immaginabili, che bisogno era di sparare gli altri due colpi? Ma se non correvi più pericolo anche perchè già era intervenuta gente! Dov'è la legittima difesa se Mio era retrocesso dopo il primo sparo e rimase ferito al braccio?

Bastava soltanto mostrare l'arma al Mio per farlo fuggire: il saggio della sera precedente lo prova. Ma non dire che ha tentato di spaventarlo coi colpi in aria e soltanto il terzo fu il micidiale e che giustifica la legittima difesa.

Le perizie però lo smentiscono e ne fa la dimostrazione. Non in aria, ma tutti tre colpi contro il Mio furono sparati.

Allora si tentò di ridurre ad uno lo sparo in aria; l'altro ha toccato il torace ed il braccio. La teoria del prof. Tamassia fu combattuta da prof. Cavazzani in modo così luminoso da non lasciar dubbio.

Eunque nessun colpo in aria: dunque nessun allarme: non c'era necessità di ferire e ferire mortalmente il Giacomo Mio.

Anche la scusa non domandata del Metz di non aver potuto fuggire è smentita. Ma se ha riconosciuto che non aveva bisogno del bastone per andar a passeggio! Il medico stesso Toffolutti disse che è guarito e che poteva correre per 150 metri e raggiungere quindi la compagnia che era a minore distanza.

Dopo il primo sparo, due spari accompagnati dalle parole del Metz « anzi te copo », ciò attestano Rossit, Bagnariol e Gasparottin, e su questa circostanza non vi è alcun dubbio.

Viene al contegno del Metz dopo il misfatto: comincia la commedia del delinquente, di atteggiarsi a vittima. Narra tutte le pratiche fatte da esso e dalle sue ancelle presso il cav. Barnaba, presso il medico, presso i carabinieri. E nessuno si occupa di Giacomo Mio, freddo cadavere!

L'avv. Barnaba che è presente e dietro l'oratore dice: — Mi lasci in pace.

Avv. Girardini. Ha ragione!

Avv. Cerutti. Nossignore.

Pres. Se non vuol sentire a parlare di lui, esca.

Viene allo spino. Metz ha l'abilità di rendersi amici i guardiani delle carceri. Narra come sia stato trasmesso al Giudice istruttore e come venne al dibattimento il famoso spino.

Sembrebbe che lo spino appartenga ad una acacia, dunque Mio aveva un bastone. Lenardon escluse che lo spino sia stato conficcato nel cuoio capelluto del Metz; lo escluse nel modo più assoluto. Cavazzani disse che poteva essere entrato prima e dopo. Se prima, non ha nessuna importanza, se dopo: eh dopo è possibilissimo e lo dimostra colla disciplina rilassata delle carceri di Pordenone.

E se anche ciò fosse, cosa vorrebbe dire per questo? Che Metz aveva diritto di uccidere? Si corre un po' troppo.

E qui fa una carica a fondo contro il Metz a proposito della sua commozione, mentre chiamava la sua vittima coi titoli di assassino e di brigante.

Descrive gli ultimi momenti di Giacomo Mio di fronte al contegno di Enrico Metz.

Se tutto si potesse distruggere basterebbe la sola frase « anzi te copo », era la sintesi dello stato psicologico del Metz. Conchiude dicendo che non resta che il cinismo del ribaldo e la ferocia del manigoldo.

Sono le 6 e 3[4 e la continuazione è rimandata alle 9 di stamattina.

L'incidente Barnaba

L'avv. Barnaba si reca a ringraziare, ironicamente, s'intende, l'avv. Cerutti. Questi grida: Non tollero osservazioni.

Il presidente richiama l'avv. Barnaba: « Doveva andarsene via ieri » gli dice; e l'avv. Bertacioli lo conduce via.

L'arringa dell'avv. Cerutti durò tre ore.

Metz voleva darsi ammalato

A mezzodì l'accusato chiese d'andare dal presidente a protestare, perchè non si era interrogato l'avv. Barnaba, minacciando di darsi ammalato e di non presentarsi più all'udienza.

Ma poi si tranquillò.

Alle porte del carcere

Ogni mattina e ogni sera in via dell'ospedale e alla porta del carcere s'accalca la gente per vedere il Metz scendere dal carrozzone.

Ieri mattina, mentre scendeva, rivoltosi al pubblico, il Metz disse: « Non avete mai visto un detenuto? »

« — Ma non un birbante come lu » rispose uno della folla.

Metz a quella risposta ammutolì.

—

Questa mattina parla il rappresentante del P. M., poi seguiranno gli avvocati Barbasetti e Girardini della difesa, Caratti della P. C. e Bertacioli della difesa.

Probabilmente vi sarà udienza anche domani mattina, e lunedì si avrà il verdetto.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Aprile 22. Ore 8 Termometro 12.4
Minima aperto notte 5.— Barometro 750
Stato atmosferico: vario
Vento E. Pressione stazionario
IERI: vario
Temperatura: Massima 19.2 Minima 6.8
Media 12.795 acqua caduta m.m.

Effemeridi storiche

22 aprile 1395

Dono al Patriarca

Le signore udinesi offrono due bacili d'argento al Patriarca Antonio Gaetani.

23 aprile 1843

Apertura d'una scuola

A S. Vito al Tagliamento viene aperta una scuola festivo-domenicale gratuita per artieri e contadini.

Consiglio Provinciale

Lunedì alle 11 il Consiglio provinciale si raduna in sessione straordinaria per discutere l'ordine del giorno che venne già pubblicato sul nostro giornale.

Congresso farmaceutico

Al Congresso farmaceutico di Bologna che oggi comincia i suoi lavori, il sig. Plinio Zuliani, proprietario della Farmacia S. Giorgio, rappresenta, quale presidente, la Società degli studenti farmacisti dell'Università di Padova.

Torneo di « Lawn Tennis »

Nei giorni 11 e 12 maggio p. v. avrà luogo un torneo speciale di *Lawn Tennis* con premi consistenti in medaglie d'oro e d'argento.

Vi saranno due gare libere a tutti il giorno 11 maggio, e due gare libere a tutti ed una riservata ai soli soci dal *T. C. U.* nel giorno 12.

Sottoscrizione per la difesa della nazionalità italiana fuori del Regno

Schede sottoscritte e somme versate dai collettori alla Società Dante Alighieri (Comitato di Udine):

Totale sottoscrittori 5283 per lire 3060.16.

Duecentocinquanta operai della fabbrica ceramica della ditta Andrea Galvani di Pordenone, L. 25; Nino Asquini di Udine (8 sottoscrittori) L. 3.60; Antonio Brunich di Mortegliano (9 sottoscrittori) L. 6.10; Duecento operaie della filanda Brunich di Mortegliano L. 14.35; Sessanta operaie della filanda Mazzaroli di Mortegliano L. 6; Dott. Ettore Giorgini di Treppo Grande L. 1; Romeo Battistig di Udine (28 sottoscrittori) L. 6.10; Ernesto Baldovini, direttore della bottiglieria Gancia L. 7.05.

Totale sottoscrittori 5865, per L. 3129.36. (*continua*)

MUNICIPIO E BANCA D'ITALIA

Nel giornale *Il Friuli* del 18 and. sono citato dall'illustre Senatore Pecile nella interessante questione cittadina insorta a proposito della cessione o meno del Comune di Udine alla Banca d'Italia di parte de' suoi beni ex Cortellazzis. E mi sento perciò in obbligo di esprimere intorno alla questione il mio pensiero anche perchè, dalla chiamata dell'egregio Senatore rimane dubbio io possa consentire nel suo parere.

Ammiratore dell'alto senso di amor cittadino e quasi di entusiasmo che anima i pareri testè manifestati in argomento dagli egregi Comm. Mantica e Senatore Pecile, e non in questa sola circostanza, ma sempre in ogni altro interesse cittadino; mi sono proposto di studiare serenamente del mio meglio la interessante questione, e duolmi riuscire in opposizione ai loro pareri.

Ho pensato prima di levarmi un dubbio, che cioè i beni ex Cortellazzis fossero da parte del Comune liberamente disponibili; ed all'esame dei relativi documenti presso il Municipio questo dubbio non si è dileguato. Ma per questo riguardo provvederà eventualmente l'on. Giunta Municipale.

Nel supposto dunque che i detti beni sieno disponibili liberamente, mi sono fatto a studiare le piante del radicale riordino giusta il progetto Puppati, piante che servirono anche pel progetto D'Aronco.

Ho rilevato quindi che le piante pei nuovi locali provvedono sufficientemente al personale dell'Amministrazione del Comune; ed usufruendo di alcuni locali interni a piano terra, op, pure inalzando un piano sopra gli attuali locali dell'Ufficio Tecnico per utilizzare le soprastanti soffitte morte, si può convenientemente provvedere ad altro personale dell'avvenire.

Ho pensato quindi che pure nella aspettativa dei promessi discentramenti e della municipilizzazione dei servizi cittadini, — giudicheranno sugli effetti dell'aspirata municipalizzazione, ho pensato che la progettata cessione possa avvenire senza pregiudizio delle aspettative suindicate. E ciò perchè mi pare che nessuno potrebbe immaginarsi di collocare convenientemente nello spazio che fosse cedibile alla Banca, nè l'usina del Gas, nè quella per la luce elettrica, nè i forni o macellerie comunali future, nè i magazzini, le cantine o le cucine per la dispensa delle cibarie municipalizzate ai cittadini. Che bellezza quando sarà costituita una sola famiglia....

D'altra parte se avvenga la troppo giusta e semplice, ma perciò difficile autonomia dei grossi Comuni oltre i 10 o 15 mila abitanti di cui pare vogliasi presentare un progetto in Parlamento, il personale delle nostre Sezioni potrebbe diminuirsi ad onta delle sempre crescenti esigenze e servizi del pubblico.

A mio modo di vedere quindi niun pregiudizio deriverebbe all'amministrazione del Comune per la cessione dei suddetti beni.

Sotto l'aspetto della comodità e del decoro della città osservo brevemente quanto segue.

L'apertura della nuova strada per la braida ex Codroipo alla Stazione, ed il corrispondente allungamento della via Savorgnana, col taglio dello stabile Cortellazzis secondo la linea della bottega Fanna sulla via Savorgnana, farebbe perdere al Comune circa la metà dell'aerea su cui stanno i fabbricati Cortellazzis e taglierebbe circa metri sei della facciata gotica in via Rialto. Si avrebbe in compenso una piazzetta Lionello larga regolarmente m. 25 quando per regolarizzarla si fossero tagliati altri m. 2.40 circa dei fabbricati di fronte al suddetto taglio Cortellazzis. Ora tale piazzetta con tre sbocchi a Sud e tre a Nord ancora più ristretti, non si presterebbe nemmeno a servire di stazione a una carrozzella perchè bisognerebbe lasciare comodo spazio di girare ai rotabili passanti ed in cerca d'imboccare le viuzze adiacenti.

E' ben vero che la nuova via alla stazione attraverso la braida Codroipo abbrevierebbe sensibilmente il percorso. Ma come immaginare proprio coll'aspettato aumento della Città e del movimento commerciale e cittadino, come immaginare di farne della via Savorgnana larga solo m. 5.50 circa compresi i marciapiedi, l'arteria principale del movimento cittadino, per farla poi sboccare in una piazzetta la quale, per chi arriva dalla stazione, si presenta senza sbocco?

Se vogliasi come nelle grandi Città il rettifilo che vada alla stazione, occorrerebbe che gli egregi Senatore Pecile e comm. Mantica pensassero a far entrare nelle casse del Comune due milioni di lire circa, e sarebbe meno in proporzione di quanti il Governo accordò al Comune di Napoli per lo sventramento e pel rettifilo alla stazione. Non si può pretendere che il nostro rettifilo mantenga la larghezza di m. 18 come la strada segnata nel piano regolatore attraverso la braida Codroipo, e meno che possa avere la larghezza di 24 metri o di 30 come i rettifili di Roma e di Napoli; ma pure dovrebbe avere una larghezza conveniente per gli scambi dei rotabili e questa non dovrebbe essere minore, come arteria principale, di m. 8 di sola carreggiata. Ora per tale larghezza appena conveniente, occorre abbattere per circa m. 4, non meno, i fabbricati del Teatro Sociale, e le case ex Frangipane, di Toppo fino a quella dell'orefice Brisighelli. Ma poi non converrebbe arrestarsi alla omeopatica piazzetta Lionello colle sue strette viuzze di uscita; per dare un carattere appena decoroso a questa arteria principale bisognerebbe spingere il taglio secondo l'altro lato della via Savorgnana attraverso la casa Billia e spingere il rettilineo a sboccare di rimpetto al fabbricato del Monte, ove una via abbastanza larga lo metterebbe in comunicazione con Mercatovechio. E per tutto ciò e coi relativi accessori non sarebbero soverchi i due milioni di cui sopra.

Tuttavia anche dopo eseguiti tutti i tagli dei fabbricati surriferiti, il decoroso ingresso in città per questa voluta nuova arteria principale, verrebbe a mio parere molto sminuito in confronto dell'attuale ingresso per porta Aquileia.

Tot capita, tot sententiae! esclama il Senatore Pecile, e si rattrista per la cattiva impressione che gli produce l'ingresso per la Porta Aquileia. Mentre io sempre quando dopo lunghe assenze rientrava nella mia città per borgo Aquileia, non ostante le casipole che si incontrano in principio e che tendono a migliorare, mi compiaceva della larga e lunga via percorsa tra buoni fabbricati aventi sempre per sfondo il sontuoso fabbricato del Castello, e che nell'insieme fa sorgere l'idea nel forestiero di entrare in una città molto più grande e più importante di quello lo sia realmente.

Aggiungi che per questo magnifico ingresso in Città trovasi sulla via la Posta, il Telegrafo, il Duomo, ed a breve distanza la Prefettura, il palazzo della deputazione Provinciale, il Tribunale, che finalmente si sbocca incontrando quei edifici mirabili per arte che costituiscono la piazza Vittorio Emanuele, una delle più belle piazze d'Italia. E ritengo non ingannarmi stimando di riflettere l'opinione della grande maggioranza di Udine.

Tutto ciò considerando, io sarei d'avviso che anche togliendosi i dazi, la strada attraverso la braida Codroipo mai dovrebbe spingersi fino alla stazione, ma limitarsi a raggiungere la strada di circonvallazione interna che dovrà correre da Porta Aquileia a Porta Cussignacco.

Sarei poi di avviso che il Comune, approfittando della spinta che daranno i lavori pel fabbricato delle scuole e campo dei giuochi, all'idea di fabbricare in quella comoda futura contrada, dovesse tosto aprire la strada attraverso la braida Codroipo e sistemare la strada di circonvallazione interna suddetta, sulla fronte della quale pure molto convenientemente potranno sorgere i fabbricati pel ragionevolmente aspettato futuro ingrandimento della città.

Un'ultima osservazione ed ho finito. Il progetto Puppati per ordine della Giunta di allora fu redatto coll'idea di poter nello stabile ex Cortellazzis, accogliere gli uffici della Posta e Telegrafo nonchè quello di registro e bollo, onde col reddito da quest'uffici derivante nonchè dalle sottostanti botteghe dare corpo, al progetto economico sulla esecuzione del progetto tecnico ed anche per procurare un miglior servizio ai cittadini. Ma ogni pratica fatta col Governo riuscì frustranea di fronte alle dichiarazioni che il Governo preferiva mantenere i detti uffici nei propri locali.

Ora si tratta di cedere lo stesso spazio dello stabile Cortellazzis alla Banca d'Italia funzionante anche la tesoreria Provinciale, ove tanti cittadini di Città e Provincia vi hanno interesse. La Banca si obbliga costruire un decoroso palazzo coi portici in via Cavour e via Lionello come nel progetto D'Aronco, di conservare la facciata gotica del palazzo Cortellazzis artisticamente collegandolo col resto del fabbricato, di migliorare allargando via Lionello anche per l'imbocco di via Savorgnana. Mi pare quindi che si raggiungano gli scopi altre volte tentati, e semprechè i patti di concessione possano riuscire attendibili, non debbasi lasciar sfuggire l'occasione per rimanere altri 26 anni nelle condizioni di oggi, indecenti e pericolose per gli uffici del Comune.

V. Canciani

Tiro a segno

Domani dalle 6 1|2 alle 9 si eseguiranno le lezioni 3, 4, 5, 6, 7, 8.

Aranci in fiore

Ieri seguì il matrimonio civile della leggiadra signorina *Ida dei co. di Caporiacco* con il distinto giovane *Daniele nob. Farlatti* di S. Daniele; oggi ha luogo la cerimonia religiosa.

Testimoni all'atto civile furono per la sposa il dott. Giuliano dei co. di Caporiacco, zio della sposa e dal dott. Federico nob. Farlatti, fratello dello sposo.

Auguri di lunga felicità agli sposi e congratulazioni alle famiglie.

—

Nella primavera, due anime buone si son chinate a cogliere i fiori dal profumo inebbriante per intrecciare corone. Ad esse ho sorriso, felice di leggere nel loro sguardo la gioia, e di vedere nella mano di lei, il lieto annuncio di nozze:

Oggi sposi: la cara signorina *Adele Bertoli* e *Mario Camilini*.

Non c'è all'amore, augurio più bello che: amore! Amatevi sempre così e intreccerete corone, e *di rose e d'olivo*.

Adelchi

—

Oggi l'egregio giovane signor *Mario Camilini* impalmava la gentilissima signorina *Adele Bertoli*.

Agli sposi felici i miei più fervidi auguri ed alle rispettive famiglie sincere congratulazioni.

E. O.

—

Questa mattina si sono giurati reciproca, eterna fede d'amore, la graziosissima signorina *Adele Bertoli* e l'egregio signor *Mario Camilini*.

La squisita bontà dell'animo della sposa e le ottime doti di colui cui si è con nodo indissolubile unita, ci lasciano presagire fin d'ora, che nella nuova famiglia oggi formatasi, regnerà sempre felicità vera ed immutabile.

I più sinceri auguri di un lieto e fortunato avvenire li accompagnino.

Una sfida velocipedistica

Domani alle ore 2 e mezza avrà luogo una gara velocipedistica sul percorso Udine-Palmanova fra due ciclisti in *tandem* e uno in bicicletta.

La partenza si darà alla barriera di Porta Aquileia.

Banda del Regg. Cav. Saluzzo

Programma musicale da eseguirsi domani 23 aprile dalle ore 16 1|2 alle 18 sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « La Posta di Washington » — Sousa
2. Danza czeca nel Ballo « Teodora » — Marenco
3. Pot pourri sull'opera «L'Educande di Sorrento» — Usiglio
4. Congiura, settimino e finale III « Ernani » — Verdi
5. Polka « Assai carina » — Haulich

Dicerie malevoli

Da taluni, non sappiamo se sciocchi o cattivi, si va dicendo che dalla Giuria dell'Esposizione di Venezia venne respinta una statua dell'egregio e distintissimo scultore Luigi de Paoli.

Questa diceria non è altro che una bassa insinuazione e una falsità.

Il chiaro artista sig. De Paoli aveva bensì modellato una grande statua per l'Esposizione di Venezia, ma nel corso del lavoro gli successero dei malanni e perciò non potè essere ultimata a tempo utile.

La statua raffigura il *Pensiero* ritto davanti a un sarcofago, è più grande del vero e tutti la possono vedere nello studio del de Paoli.

A Venezia, dunque, lo scultore De Paoli non ha potuto mandare *nulla*: questo è quanto.

Un velocipedista che investe un prete

Ieri un velocipedita in via Aquileia investì un prete che cadde nella fanghiglia la quale in detta via abbonda.

Quando si farà osservare il regolamento per il freno, campanello, corso veloce, ecc. ecc.?

Incanto

Nel giorno 24 aprile corr., ad ore 10 ant. avanti al Sig. Giudice avv. Michelangelo Dall'Oglio nel Tribunale di Udine saranno vendute due casette di pertinenza del fallimento Flaibani e Martincigh, e cioè: *a)* casa in Udine via F. Mantica anag. n. 13 e mappale n. 386, di pert. 0.06 red. imp. L. 108; *b)* casa in via Zorutti anag. n. 5 e mappale n. 442*b* di pert. 0.09 reddito imp. L. 135.00.

L'incanto avviene sul dato di stima ribassato di nove ventesimi; le condizioni sono descritte nel Bando 22 marzo 1899 del cancelliere del tribunale di Udine.

Lista dei giurati

Tutti i cittadini che trovansi compresi nella lista dei giurati sono invitati ad iscriversi non più tardi del mese di luglio p. v. nell'apposito registro che viene aperto nell'ufficio comunale.

Coloro che ommettono d'iscriversi sono puniti con una ammenda di L. 50.

Oggi alle ore 14 spirava, munito dei conforti tutti di religione

GIUSEPPE OLIVO

d'anni 73

Le figlie Anna e Maria, le nipoti Gertrude Cargnelli e Rosa Pepe, nonchè gli altri parenti ed amici tutti ne dànno il doloroso annuncio.

Udine 21 aprile 1899.

I funerali seguiranno domani 22 aprile alle ore 18, nella Chiesa Metropolitana, partendo dalla casa in via Mercatovecchio N. 45.

Birraria Lorentz

Domani 23 corrente, tempo permettendo, si aprirà il giuoco dei birilli.

Arte e Teatri

Teatro Minerva

Domani e lunedì avremo due, certamente assai interessanti, « Sedute sperimentali » date dal prof. de Pickman, che tante accalorate discussioni ha suscitate nel campo scientifico.

Abbiamo letto un « Numero-Unico », che crediamo sarà domani sera largamente distribuito, e nel quale si riportano molti importanti ed autorevoli giudizi del Lombroso, di Guy de Maupossant, del Bonvecchiato ecc. e di riviste e giornali sul Pickman e sui suoi esperimenti. A questo proposito ricordiamo oggi, di sfuggita e con la riserva di tornare sull'argomento, una dotta e geniale lettura fatta dal valentissimo nostro prof. dott. Fabio Celotti « sulla possibilità della trasmissione del pensiero e personali impressioni sugli esperimenti di Pickman » alla nostra Accademia. In quell'accuto lavoro il dott. Celotti diede per primo sugli esperimenti del Pickman delle spiegazioni scientifiche che furono poi accettate anche dagli illustri professori Tamburini e Morselli.

Il Pickman promette esperimenti di « ricevimento e trasmissione del pensiero, di doppia vista naturale, di attrazione e di repulsione, e di persuasione »; molti di questi crediamo siano nuovi per il nostro pubblico.

Teatro Nazionale

Questa sera la marionettistica Compagnia Reccardini, alle ore 8 1|2, darà: « La regata Veneziana ». Spettacolo popolare brillantissimo.

Seguirà il ballo comico: « Il nascondiglio amoroso ».

Bollettino di Borsa

Udine, 22 aprile 1899

	19 apri	22 apri.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	101.9	101.75
» fine mese	102 10	101.95
detta 4 1/2 » ex	111 50	111.50
Obbligazioni Asse Eccle. 5 %	102 —	102 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	337.—	337 —
» Italiane ex 3 %	323.—	325.—
Fondiaria d'Italia 4 %	508.—	506 —
» » 4 1/2	518.—	518.—
» Banco Napoli 5 %	460 —	460. —
Ferrovia Udine-Pontebba	475.—	491.—
Fond Cassa Risp Milano 5 %	522.	522 —
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	985.—	975.—
» di Udine	145.—	145.—
» Popolare Friulana	140.—	140.—
» Cooperativa Udinese	35.50	35.50
Cotonificio Udinese	1320.—	1320 —
» Veneto	210.—	210.—
Società Tramvia di Udine	80.—	75.—
» ferrovie Meridionali ex	761 —	764 —
» » Mediterranee ex	593.—	596.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	107.70	107 65
Germania »	132 75	132 75
Londra	27 15	27 14
Austria-Banconote	2.25.—	225.—
Corone in oro	1.12.	114 —
Napoleoni	21 53	21 51
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	95 25	95 10

Il **Cambio** dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 22 aprile **107.65**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

Udine 1899 — Tipografia G. B. Doretti